



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

«Sbruffoni». Ma il Movimento impone a Beppe il dietrofront

Ore 15.35 di ieri. Grillo reagisce con un video trascritto sul blog alla scelta del Pd di far saltare l'incontro con il M5s sulla legge elettorale: «Vigliacchi, ipocriti, falsi, qui stiamo andando verso una dittatura di stampo legale, l'ebetone è pericolosissimo, noi non cediamo più un millimetro». E ancora: «Il M5S rappresenta milioni di italiani che non possono essere trattati come dei paria, come dei cani in chiesa da personaggi mai eletti in libere elezioni, da sbruffoni della democrazia. Nessuno potrà più imputarci di non aver cercato il dialogo» (questa frase nel pomeriggio scompare misteriosamente dal blog). Meno di due ore dopo, alle 17.02, lo stesso Grillo scrive un nuovo post: «Per chi non ha capito, o non ha voluto capire, le porte per una discussione sulla legge elettorale per il M5S sono sempre aperte, né mai le ha chiuse nonostante continue provocazioni. Il M5S ha il dovere come seconda forza politica di migliorare la legge elettorale e ci proverà fino in fondo. Il mio è stato un appello ai parlamentari delle altre forze politiche che hanno a cuore la democrazia perché ci aiutino a evitare una deriva anticostituzionale legata alle riforme».

Che è successo in quell'ora e mezzo? E soprattutto, cosa c'era da capire di più in un post intitolato «Il tramonto della democrazia», in cui Grillo spiegava che «andiamo verso una grande criminalità organizzata di stampo democratico» e definiva una «farsa» il dialogo fin qui tenuto tra Pd e M5s: «Io abbraccio anche i ragazzi che si sono fatti prendere in giro da questi falsi e ipocriti». E chi sarebbero i ragazzi? Luigi Di Maio e Danilo Toninelli, protagonisti della conferenza stampa a ora di pranzo, in cui avevano spiegato che il tavolo con il Pd non era affatto chiuso, elencando le proposte su doppio turno e premio di maggioranza che avrebbero voluto presentare alla delegazione dem.

Poco dopo la conferenza stampa,

**...
In serata arrivano le risposte alle dieci domande formulate dal Pd: 10 sì e qualche ma**

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il leader M5S annuncia opposizione dura contro la «dittatura» di Renzi. Di Maio sente Casaleggio e arriva la sconfessione: «Grillo si arrabbia, noi andiamo avanti»

Grillo è piombato come un macigno sulla discussione, dando fiato ai tanti falchi che non ne possono più della discussione col Pd. Che hanno molta nostalgia dei tempi in cui tutti i partiti erano «morti che camminano». È piombato dicendo che Di Maio si era fatto prendere in giro da «Renzie», un'accusa durissima, quasi una pietra tombale sulla carriera del giovane leader campano. E così Grillo si è corretto: «Tra il mio intervento di oggi e la conferenza stampa di Di Maio e Toninelli non vi sono contraddizioni», scrive sul blog, e chissà se quelle righe le ha scritte davvero lui o lo staff di Milano guidato da Casaleggio, che in fondo è il regista dell'«operazione dialogo», la mente che sta dietro alle mosse di Di Maio, consapevole che dopo la batosta alle europee il M5s deve cambiare rotta.

Dopo il primo post di Grillo, Di Maio si chiude nel suo ufficio alla Camera con il fidato Toninelli. Una telefonata dietro l'altra, all'altro capo del filo c'è lo staff di Milano. «Altre domande? Chiedete al Pd perché sta facendo tutta questa manfrina sulla risposta scritta. Noi abbiamo detto tutto in conferenza stampa», replica Toninelli ai cronisti. Poco dopo arriva il nuovo post di Grillo, che è un inedito in quanto a retromarcie. Il segno che il leader, che ha la passione per le sfuriate e i vaffa, è sempre meno leader. Il segno



che quando si deve iniziare a fare politica sul serio lui non basta più. I suoi toni non sono più adatti. È una giornata cruciale per il M5S. Forse il giorno di un passaggio delle consegne. «Capisco che Beppe si arrabbi, lui è una persona vera. Ma noi andiamo avanti» spiega Di Maio.

A sera arriva la risposta scritta del M5S ai dieci punti del Pd, che riprende i concetti esposti in conferenza stampa: sì al doppio turno e al premio di maggioranza, dunque, ma senza coalizioni. Chi prende il 50% al primo turno ottiene il 52% dei seggi. Altrimenti c'è un ballottaggio tra i primi due partiti, e in palio c'è sempre il 52% dei seggi. «No alle coalizioni-ammucchiate», spiegano Di Maio e Toninelli, che ribadiscono la richiesta delle preferenze. Sugli altri punti sollevati dal Pd, arrivano molti sì: ai collegi più piccoli e al controllo preventivo della Consulta sulla nuova legge elettorale. Sì anche al taglio delle indennità per i consiglieri regionali e all'abolizione del Cnel, mentre sul titolo V i grillini manifestano diversi dubbi sulla riforma Renzi, in particolare sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni. A sorpresa arriva un via libera (condizionato) su un Senato che non voti la fiducia e le leggi di bilancio, uno dei punti chiave. Infine, sull'immunità, la proposta è di lasciarla solo per le opinioni espresse dagli eletti nella loro funzione. Chiusura molto dorotea: «Nessuna contraddizione tra le parole di Grillo e questa lettera, da lui solo una diversa articolazione dello stesso discorso».

Cattive notizie per il M5S anche da Strasburgo: dopo la mancata elezione di un grillino alla vicepresidenza del Parlamento Ue, ieri i candidati a Cinque stelle sono stati bocciati anche alla guida delle commissioni. I grandi gruppi parlamentari, infatti, si sono coalizzati contro gli euroscettici di Farage, senza fare distinzioni tra il M5s e gli altri. Il M5S puntava ad avere la presidenza della commissione Petizioni e alcune vicepresidenze delle commissioni Affari esteri, Libertà civili, Bilancio, Ambiente, Industria, energia e ricerca, Agricoltura, e Pesca. I grillini reagiscono duramente: «Si è consumato l'omicidio della democrazia. Il cordone sanitario messo in atto dalle larghe intese continentali ha ucciso ogni prassi istituzionale. L'Europa svela così il suo vero volto: quando le minoranze non si accordano al pensiero unico, allora le emargina nel tentativo di soffocarle e di imbavagliarle».

**...
Le frasi più dure di Beppe scompaiono dal blog. Tra i grillini rabbia per lo stop alle presidenze in Europa**

di rimborso ai gruppi consiliari delle Regioni?

- **7** Siete disponibili ad abolire il Cnel?
- **8** Siete disponibili a superare il bicameralismo perfetto modificando il Senato in assemblea che non si esprime sulla fiducia e non vota sul bilancio?
- **9** Siete disponibili a che il ruolo del senatore non sia più un incarico a tempo pieno e retribuito ma il Senato sia semplicemente espressione delle autonomie territoriali?
- **10** Siete disponibili a trovare insieme una soluzione sul punto delle guarentigie costituzionali per i membri di Camera e Senato, individuando una risposta al tema immunità che non diventi occasione di impunità?

Dissidenti in pressing, rischia il rinvio l'esame in Aula

● **In una lettera bipartisan a Grasso la richiesta di una settimana in più per esaminare il testo**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La convocazione è per stamani alle otto e mezza. All'ordine del giorno votazioni a oltranza sugli emendamenti che restano - e che sono i più spinosi - per chiudere la discussione in Commissione sul disegno di legge costituzionale Boschi che mette la parola fine al bicameralismo perfetto, riduce il Senato alla camera delle regioni e riscrive le competenze del Titolo V della Carta. Ma i mal di pancia restano e la lista dei dissidenti, di una parte dell'altra, se non cresce certo non diminuisce. Berlusconi rinuncia ad incontrare i suoi - salvo cambi di passo ritenuti improbabili dai fedelissimi - e considera chiusa la faccenda con l'appello di giovedì sera con cui ha messo nero su bianco la linea: «Il patto del Nazareno non si tocca, votate convintamente la riforma costituzionale». Convocare nuovamente oggi le truppe vor-

rebbe dire riaprire un confronto che se giovedì scorso non è finito male oggi finirebbe malissimo. Con l'ex Cavaliere ammutinato e sconfessato. Avanti tutta, quindi. Almeno in casa Forza Italia dove la confusione è tanta e molto poco sotto controllo. «Renzi spacca il Paese» urlava ancora ieri sera il capogruppo alla Camera Renato Brunetta.

Ma i dissidenti non si danno per vinti. Sono di tutti i colori, rossi (18 del Pd), azzurri (tra i 24 e i 27), un paio di Ncd, anche l'extraparlamentare Verde Alfonso Pecoraro Scanio. E mettono in forse il *magic number* di palazzo Madama (214), i famosi 2/3 necessari per approvare la riforma costituzionale senza dover passare - alla fine delle quattro letture - dal referendum confermativo.

Il patto d'acciaio Renzi-Berlusconi lascia ai dissidenti pochi margini di manovra. Ma non demordono e puntano a un nuovo rinvio. Ieri al Senato è stata scritta una lettera, prima firmataria Loreda-

na De Petris (Sel), a seguire firme bipartisan con cui si chiede al presidente Pietro Grasso un nuovo rinvio tecnico. Una settimana in più di tempo per esaminare il testo delle riforme che, da calendario, dovrebbero approdare in aula domani pomeriggio. Il regolamento, si osserva negli uffici di presidenza del Senato, sarebbe dalla loro parte: se il testo va in aula mercoledì pomeriggio, o anche giovedì mattina, appena licenziato dalla Commissione non ci sono le 24 ore necessarie per poter emendare il testo.

L'iniziativa della lettera dei dissidenti bipartisan è stata annunciata ieri in una conferenza stampa le cui presenze plasticamente raccontano quando sia trasversale il dissenso alla riforma Boschi: la senatrice De Petris, Corradino Mineo del Pd, il senatore di FI Augusto

**...
18 del Pd, forse 27 di Fi e due Ncd: i numeri della fronda mettono in forse l'approvazione**

Minzolini, l'ex M5S Francesco Campanella. Qualcuno già immagina palazzo Madama come «la Saigon di Renzi, con i khmer rossi che sbucano fuori da tutte le parti».

«Se si tratta di rinviare un giorno per dare a tutti il tempo di leggere bene il testo, non c'è problema, ma un rinvio alla prossima settimana sarebbe solo di tipo politico, quindi ingiustificabile» si osserva in modo assolutamente bipartisan in casa Pd come tra le truppe smarrite di Forza Italia.

La lettera con la richiesta sarà in ogni caso consegnata al presidente Grasso. E a quel punto valuterà la conferenza dei capigruppo cosa fare. In serata le voci di un rinvio alla prossima settimana - si parla di lunedì - hanno preso quota nonostante gli appelli a fare presto da parte Pd. In effetti i relatori Finocchiaro (Pd) e Roberto Calderoli (Lega) hanno depositato un nuovo emendamento (il numero 11.0.1000) che riscrive l'articolo 75 della Costituzione sui referendum popolari. Il termine per i sub emendamenti scade oggi alle 13.

Stamani l'appuntamento è alle 8 e 30. Restano da votare alcuni dei passag-

gi più stretti della riforma. Ma, al netto di un improbabile filibustering, i 15 voti della Commissione presieduta da Anna Finocchiaro (relatrice con Roberto Calderoli) sono blindati.

Sarà votato in mattinata il nodo sull'elezione dei senatori. La proposta dei relatori parla di una elezione di secondo grado, cioè indiretta, uno dei patti imprescindibili alzati da Renzi: ogni volta che le Regioni saranno chiamate a rinnovare il proprio consiglio regionale, parte di quei consiglieri, in proporzione con gli abitanti, diventeranno senatori.

Un altro passaggio delicato sarà quello relativo alle indennità e, ancora di più, la definizione della platea che dovrà eleggere il Presidente della Repubblica. Con una sola Camera eletta con un sistema fortemente maggioritario e un Senato di cento persone espressione degli equilibri politici locali (ci sono anche 21 sindaci), lo sbilanciamento verso una sola parte politica è troppo forte per eleggere il Capo dello Stato. La soluzione, già avanzata nei giorni scorsi, sarebbe quella di allargare la platea dei votanti ai 73 europarlamentari.